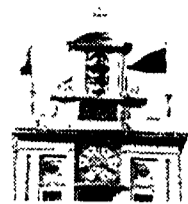


Verso le elezioni



Il segretario del Pds al convegno sui referendum: «Le riforme andranno affrontate oltre gli schieramenti»

«Bomba sotto il patto Dc-Psi»

Occhetto: «L'hanno piazzata De Mita e Segni»

La sinistra deve impegnarsi per far avanzare «una nuova idea di Stato», basata sui poteri regionali, su una confederazione europea democratica, sulla riforma elettorale che dà forza ai cittadini.

ALBERTO LEISS

ROMA All'ordine del giorno della fase costituyente che il Pds chiede di aprire con la prossima legislatura c'è «una nuova idea di Stato».

sta di Gava - e le riforme istituzionali vanno affrontate in un quadro generale che non ha un rapporto diretto con gli schieramenti politici.

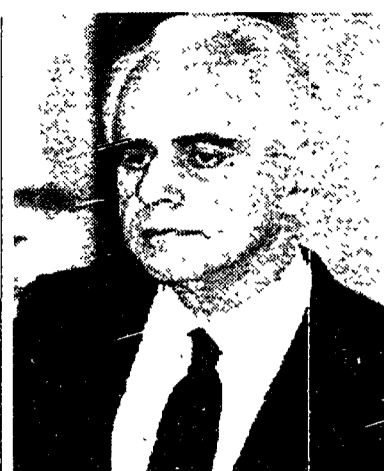
«confederazione» e sul rafforzamento dei poteri regionali «fino al confine del federalismo».



Augusto Barbera «Un partitino non serve»

«Per le riforme contro l'asse conservatore»

ROMA Augusto Barbera, è il rappresentante del Pds nel comitato referendario.



Pietro Scoppola «La lista? Disgregante...»

«Un accordo per dar voce ai referendum»

ROMA Dapprima ha sostenuto la necessità di «una lista referendaria».

La convention della Quercia: «Cossiga stravolge le regole...» Il Pds lancia l'allarme «Cambiamo prima che sia tardi»

All'allarme crescente per la democrazia il Pds oppone la sua strategia di riforme istituzionali.

FABIO INWINKL

ROMA Paolo Barile, Massimo Severo Giannini, Maurice Duverger... Da questi giuristi autorevoli viene al Pds il riconoscimento di aver messo in campo il solo autentico progetto di riforma dello Stato.

Il presidenzialismo senza riforma elettorale, così come è stato predicato da Craxi, sarebbe la peggiore delle soluzioni: un'ipotesi di stampo neautoritario, dagli esiti di stile sudamericano.

di partiti fa riferimento, Giuseppe Cotturri: il rischio per la democrazia, in un passaggio così delicato, viene anche da una debolezza del sistema dei partiti specificamente italiana.

Perché? Perché una lista elettorale trasformerebbe in schieramento politico quello che, invece, è uno schieramento «per le regole».

E che differenza c'è? Beh, lo schieramento politico è quello che deve avere un programma, che riguarda la vita sociale, economica, la politica estera.

E come si fa a mandare in campo due squadre con le stesse chances? Col superamento della proporzionale. L'attuale sistema serve solo a rafforzare i partiti che hanno già le quote maggiori di potere.

E il voto del 9 giugno è andato proprio in questa direzione? È stato un voto per la riforma maggioritaria?

Beh, il referendum è stato un voto complesso. È stata la richiesta di una politica più pulita.

Il patto è davvero l'unico «boccone» che si può dare al movimento referendario?

In campo c'è stata anche la proposta di un vasto schieramento che comprendesse anche quella parte del mondo cattolico, che si era battuto a sostegno del «sì».

È il patto che diventa allora un ripiego? No, è l'unica soluzione realistica e possibile.

Il «patto» è contro qualcuno? È «per». Ed essendo per la riforma elettorale è contro l'alleanza conservatrice Dc-Psi.

E secondo lei il patto basta ad interpretare la domanda politica di quei cittadini che hanno firmato il referendum?

Penso di sì. Mi pare che il patto interpreti in positivo quel milione e mezzo di firme.

Quindi da un giudizio negativo sulla lista referendaria di Giannini?

Mah, la lista referendaria non l'ho mai esclusa a priori. Se, però, ci fosse stata la possibilità di dar vita ad una grande, foltoissima lista...

Di chi è la responsabilità per l'assenza di questa «vastissima» aggregazione?

Non hanno voluto né da una parte, né dall'altra. Non ha voluto Segni, che non ha giudicato matura la situazione per un'iniziativa del genere.

Così definisce la «lista» di Giannini?

Io ho molta stima di Giannini. Spero che non sia così, ma temo proprio che diventi questo: una lista di disgregazione, che non abbia una forte capacità di unificazione.

Ma «patto» e liste referendarie sono cose inconciliabili fra di loro, sono cose contrapposte?

I due canali, le due vie non devono essere concepite come opposte. Il rischio, però, è che un'iniziativa elettorale troppo debole diventi controproducente.

Ma cos'è il patto? È uno strumento per la gente, non è contro nessuno. È un ponte fra gli schieramenti di domani.

Secondo lei «delegittima» i partiti? Ma niente affatto, questa tesi è priva di ogni fondamento. I partiti si sono delegittimati da soli.

È l'obiettivo del «patto» fra candidati di diverse parti o del referendum? È l'obiettivo del referendum e del «patto» che del referendum è lo strumento in fase elettorale.

Tutti i partiti hanno la stessa responsabilità? No, non tutti hanno le stesse responsabilità, ma tutte le forze politiche sono coinvolte in questa crisi.

INTERVISTE A CURA DI STEFANO BOCCONETTI

Ma con la «maggioritaria» la sinistra avrebbe i numeri

Sulla base delle proposte in campo un politologo e un giornalista ricalcolano i seggi parlamentari. Premiate coalizioni anche opposte. Gli sconfitti penalizzati, ma poco.

VITTORIO RAGONE

ROMA Antonio Agosta, il politologo che dirige la sezione Studi elettorali del Viminale, mette le mani avanti: «Abbiamo compiuto delle simulazioni - spiega - Abbiamo solo comparato numeri diversi adottando metodi diversi.

gionale, definendo una ripartizione media che non si discosta molto da quella attuale. Ma va da sé che, a seconda del metodo indicato dalle varie proposte di riforma, bisognerà adeguare il numero e l'estensione delle varie circoscrizioni.

progetto democristiano, e a 65 in quello del Pds. La terza novità che il libro propone è che la clausola di sbarramento del 5%, prevista nella proposta socialista, non riuscirebbe a ridurre in maniera significativa la frammentazione parlamentare.

La Dc propone: premio al vincente

Pds: garantire la maggioranza

Lo sbarramento dei socialisti

ROMA. Nella proposta Pds sono previsti 300 collegi uninominali, nei quali vengono eletti subito (con la maggioranza relativa) altrettanti parlamentari.

ROMA. Alla fine della decima legislatura, il Psi ha messo in campo la soglia di sbarramento. Dichiarando di voler combattere la proliferazione dei partiti, il partito di Craxi suggerisce di lasciare fuori dal Parlamento tutte le liste che non raggiungono il 5% dei voti validi in almeno metà delle circoscrizioni.